SANTA MARIA del TIGLIO a Gravedona

di CHIARA PIROVANO

in questa pagina:

- Crocifisso ligneo, XII sec.
- *Santa Maria del tiglio*, esterno, absidi

a pagina 42:

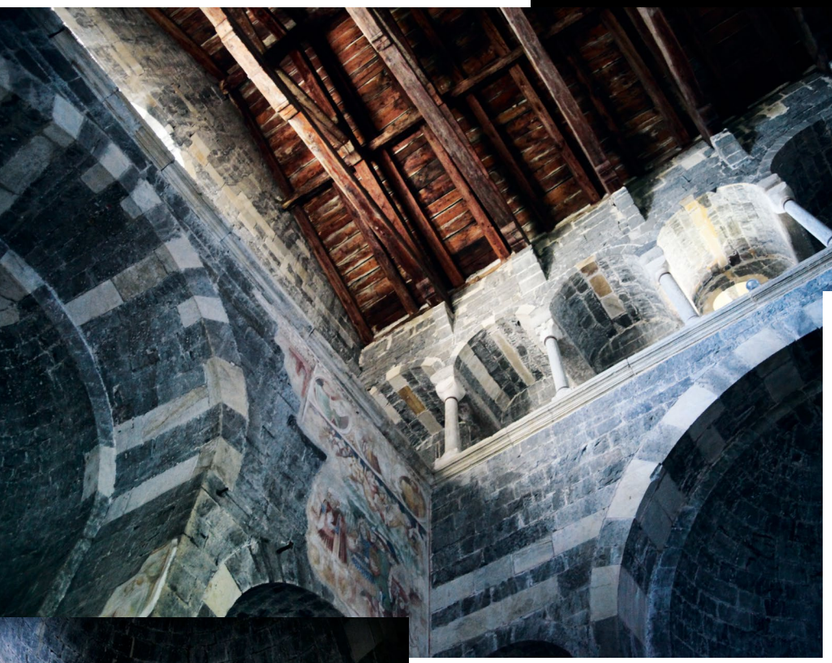
- Santa Maria Del Tiglio facciata con campanile

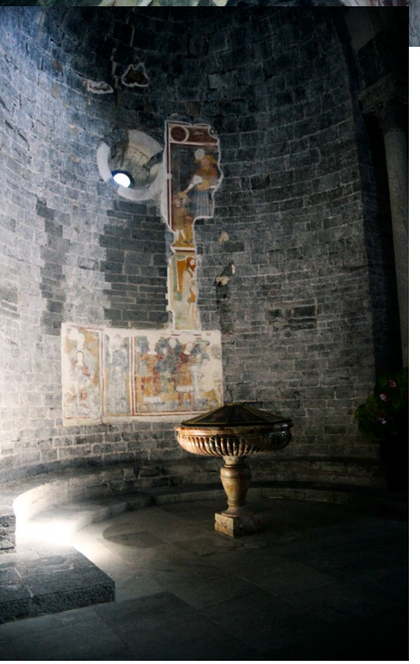
Prima di dare il "la" a questo nuovo articolo, vorrei concedere un po' di spazio ad una questione su cui sono stata interpellata in varie occasioni da amici e conoscenti e che riguarda "l'arte di far capire l'arte". Sorvolo sull'atteggiamento di fondo di molta parte della critica d'arte che ha scelto di esprimersi, secondo una consuetudine che, d'altronde, si verifica in molte altre discipline, tramite un codice per i suoi pochi adepti non ritenendolo io un rischio, e suggerirei, come insegnatomi da vari studiosi, di cambiare il punto di vista: l'arte è uno dei linguaggi più semplici da avvicinare, perché la "si guarda" e tutti possiamo guardare; la domanda da porsi, senza pretese di avere risposte immediate, è: cosa potrebbe dirmi quest'opera oggi? E ancora: al di là della sua collocazione nel tempo storico in cui è nata, come potrebbe essermi utile oggi? Il linguaggio artistico è come un raccoglitore del pensiero passato che comunica sempre qualcosa, ovviamente occorre tener presente che i parametri di giudizio che usiamo si armonizzano con il tempo in cui viviamo. Allora, forse, bisogna accantonare per un momento l'idea che l'arte sia "solo" una mera successione cronologica di artisti e correnti, che, purtroppo, rischia spesso di rendere un oggetto, pur meraviglioso, noioso, ma avvicendarsi con le opere ponendosi e ponendo delle domande per coglierne alcune chiavi di lettura, tenendo presente che un'opera potrebbe suscitare piacere, un'altra passione un'altra essere documento di una comunicazione forte. Vi è però un presupposto a che questa formula funzioni: una fruizione "lenta" delle opere, oggi resa estremamente più attuabile grazie alla "digitalizzazione" dell'arte. Guardare e riguardare un'opera la rende ogni giorno più nostra e ogni volta in più che la osserviamo, ci racconta cose nuove. Purtroppo, dato il consumismo che rema contro un approccio "decelerato" ai beni, capisco che la pretesa è alta, ma il gioco vale la candela!

Premesso questo, dovrebbe essere ancora più gradevole per i lettori, affrontare la visita della chiesa di Santa Maria del Tiglio a Gravedona, in provincia di Como. Un monumento d'importanza nazionale, il cui fascino si cela nella sua storia, non del tutto svelata per via della scarsezza di documentazione di alcuni periodi, di trasformazioni architettoniche che giungono fino a secoli relativamente recenti, che si avvicendano con l'edificio ad essa adiacente, la chiesa di San Vincenzo, entrambe sorte su un'area sacra già nei tempi antichi, resa affascinante dalla "location" in cui sorge: la sponda del lago. Gli scavi archeologici (importante la campagna svoltasi nel 1953) hanno permesso di conoscere meglio le fasi più antiche dell'edificio attuale che fu costruito sopra ad un pre-esistente battistero di epoca paleocristiana dedicato a San Giovanni, che rispecchiava, seppure in dimensioni minori, lo stesso schema dell'edificio attuale. La chiesa romanica (XII sec.) sostituì

in questa pagina (dall'alto):

- interno dell'edificio
- vasca battesimale, (XVII), marmo di Arzo





il precedente battistero e fu sia chiesa che battistero, sommando dunque due funzioni, modalità quest'ultima che lascia alcune perplessità negli studiosi, data la vicinanza così prossima alla chiesa plebana di San Vincenzo.
Magnifico il gioco di colori della muratura esterna in cui le alterne fasce chiare e scure di marmo bianco e nero (nero di Olcio e bianco di Musso) si mantengono più o meno regolari sia in facciata che nella zona absidale, e si accompagnano ai movimenti decorativi creati dagli archetti pensili sormontati da una cornice "a denti di sega" che corre lungo tutto l'edificio e che s'incontrano con la scansione verticale delle lesene. Inevitabile l'impatto in facciata dell'originale campanile: con la parte inferiore quadrata, dalla base al colmo del tetto della chiesa, dove diventa poi ottagona. Nato forse come pronao del battistero, il campanile è il risultato di rimaneggiamenti e aggiunte verificatesi durante i secoli.
Entrando in Santa Maria del Tiglio si ha una sensazione di formidabile semplicità d'assieme dove la muratura, pur senza la regolarità esterna, gioca ancora sul chiaro e sullo scuro dei materiali lapidei, movimentati dall'andamento curvilineo delle absidi che "sfondano" tre su quattro pareti di questo affascinante spazio a pianta quadrata. Altezza e un certo slancio (pur essendo un edificio di stile romanico): lo sguardo, una volta varcata la soglia, punta verso l'alto dove un loggiato a colonnine e archi "a tutto sesto" (poggiato su un sistema di colonne e archi staccati dalle pareti), fa da unico ornamento, il tutto coronato dal sobrio tetto a capriate.
Tra le suppellettili presenti oggi nella chiesa, pregievole il grande crocifisso ligneo del XII secolo, raffinato nel modellato e delicato nell'espressione (probabile la sua affinità con opere di scuola tedesca) oggi collocato sul lato settentrionale dell'edificio dove si trova anche il fonte battesimale del '600 in marmo di Arzo. Infine, pur restandone pochi lacerti, anche la decorazione pittorica, deve destare la nostra curiosità: tra tutti ancora ben decifrabile è il "giudizio universale" sulla parete a sinistra dell'ingresso (prima metà del XIV secolo e forse prima opera nota di Pietro Paolo da Menaggio) chiuso, nella parte bassa della narrazione, dalla rappresentazione di vizi e virtù e dalla Gerusalemme Celeste in cui compaiono alcuni campanili poligonali delle chiese della città che paiono simpaticamente simili a quello della stessa Santa Maria del Tiglio (anche se alcuni propendono nel dire, invece, che sia solo frutto di una probabile scorrettezza prospettica, secondo una pratica in uso tra i pittori medievali che facevano vedere contemporneamente entrambi i fronti laterali). ■

in questa pagina (dall'alto):

- Giudizio universale
- Giudizio universale, particolare,
- Santa Maria del Tiglio, facciata e campanile